

Credere nella Sicilia

di Antonio Maria Baggio

Un viaggio di Chiara Lubich con il forte coinvolgimento delle autorità civili e religiose, getta un seme profetico per lo sviluppo della cultura dell'unità nell'isola.

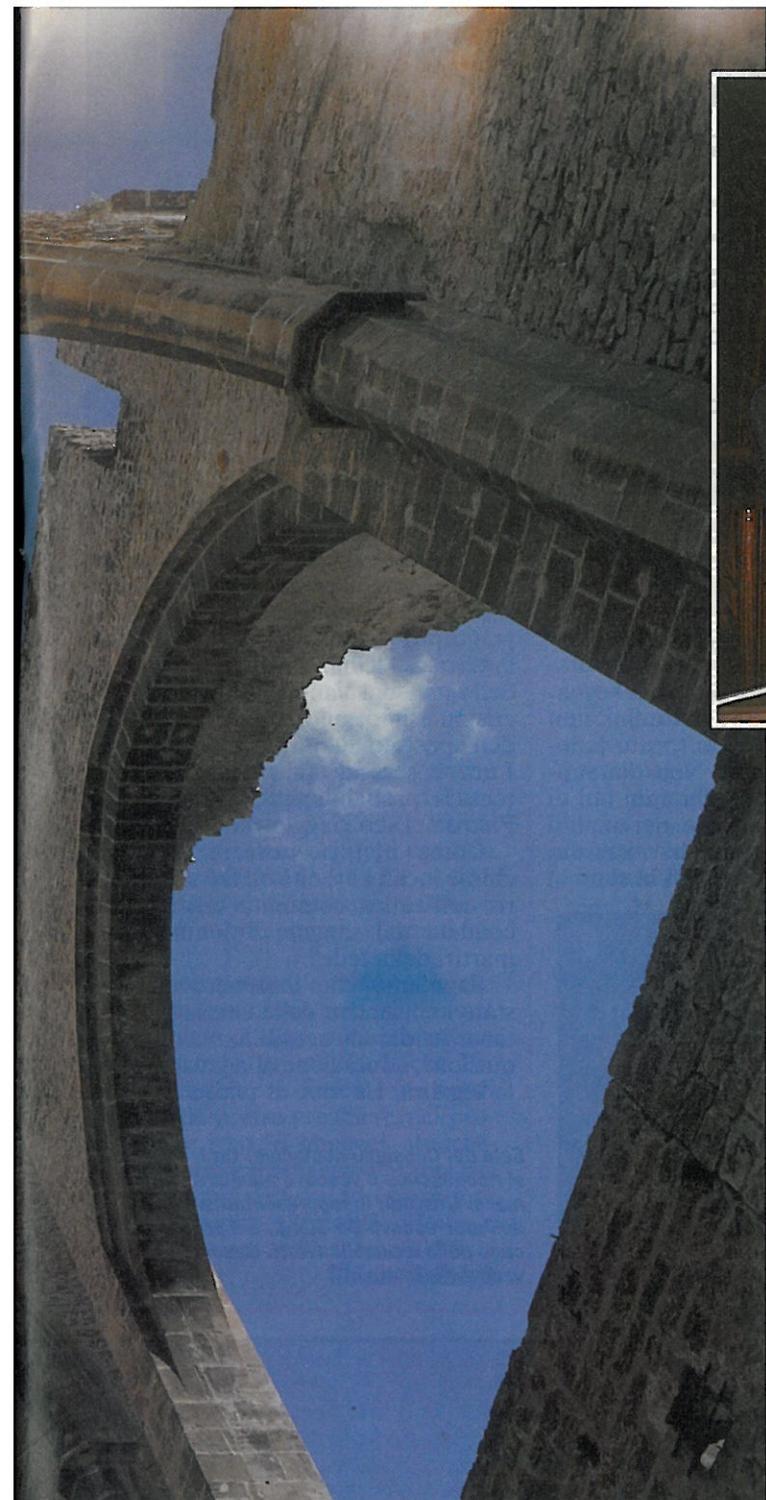
Chiara Lubich ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Palermo, e non è stato, per lei, un atto formale: «Perché Palermo – spiega – è in questa terra di Sicilia, una terra su cui esiste certamente un disegno straordinario, un progetto che si snoda e si svela nel corso della sua storia plurimillenaria. Palermo, inoltre, per noi non è solo speciale per la sua storia civile e religiosa, ma anche per il legame che il nostro movimento sente con questa città».

E non è stato un atto formale neppure per Palermo: il sindaco Leoluca Orlando tratteggia, aprendo brevi squarci nella storia lontana e recente della città, un'immagine di Palermo co-

28

«Non tornavo nella mia terra da trent'anni; ho sempre avvertito con forza il mio essere siciliana, e ho sempre portato dentro di me, amandole, le ferite della Sicilia. Questo ritorno, insieme a Chiara, me l'ha fatta vedere con i suoi occhi: dentro di me la mia Sicilia non ha più ferite, e il mio orgoglio di essere siciliana è la consapevolezza di una cosa tutta bella».

Queste parole di una siciliana esprimono sinteticamente ciò che molti altri hanno detto, per cercare di spiegare cosa è successo in questi giorni. La mattina del 20 gennaio, nella sala del consiglio comunale del Palazzo delle Aquile,



Marcello Casubolo

La restaurata chiesa dello Spasimo, simbolo della Palermo che si sta rinnovando. Sopra: Palazzo delle Aquile, sala del Consiglio comunale. Leoluca Orlando consegna a Chiara la pergamena della cittadinanza onoraria. Al centro il dott. Dellai, sindaco di Trento. Sotto: per strada, una composizione che ricorda il giudice Falcone, simbolo, con Borsellino, del risveglio delle coscienze dei palermitani.

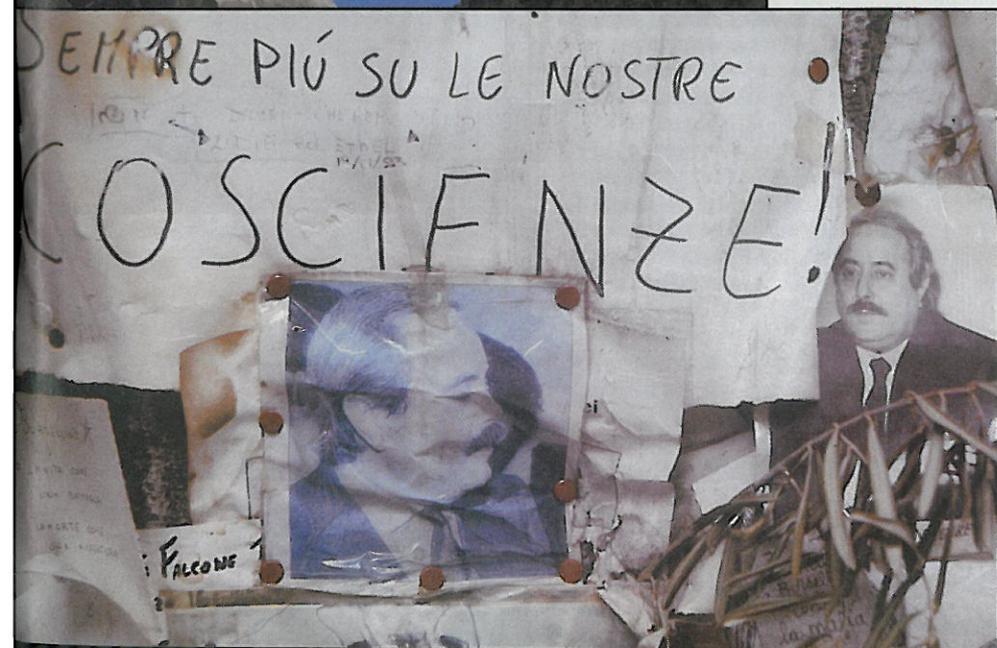
Giuseppe Distefano

me incrocio di culture, di razze e di religioni, che sembra preludere al suo incontro con l'ideale dell'unità. Un incontro che può mettere la città in grado di voltare pagina, di cambiare direzione, inaugurando una nuova fase: «Palermo questo è stata - spiega il sindaco nel pomeriggio, durante l'incontro con la cittadinanza - una città nella quale la voce spesso era resa roca dalla rabbia contro l'ingiustizia. A noi è toccato di vivere questo momento di transizione, questo cammino da un tempo di asprezza a uno di dolcezza. Oggi, senza abbandonarsi a facili illusioni, è il tempo della dolcezza per questa città, perché abbiamo compreso alcune cose: che non basta fare cose nuove, ma bisogna far nuove le cose che già abbiamo, cominciando da me stesso. Abbiamo compreso che se vogliamo liberarci dal male e dalla mafia, dobbiamo liberarci da una parte di noi stessi, prima di liberarci di altri».

È impressionante sentire queste frasi scandite da Leoluca Orlando davanti a testimoni d'eccezione, come il cardinale Salvatore Pappalardo, ma soprattutto davanti ad almeno 4 mila siciliani che registrano ogni passaggio con applausi puntuali, precisi, ad esprimere l'assenso, la partecipazione, il sostegno: «Non c'era nel mondo una cosa che apparisse più siciliana della mafia. Ma noi siciliani sappiamo che non esiste nel mondo una cosa più nemica della Sicilia, della mafia. Noi siamo conosciuti col volto del nostro nemico: siamo le vittime e ci chiamano carnefici. C'è una spiegazione a tutto questo: la mafia non viene dal Nord, la mafia viene da noi; la mafia ha usato la nostra storia contro la nostra storia, la nostra identità contro la nostra identità, la nostra cultura contro la nostra cultura».

Ma è giunto il momento di tagliare questo circolo vizioso, mettendo in atto

Giuseppe Distefano



Chiara: Grazie Palermo

Nell'aula del Consiglio comunale le viene conferita la cittadinanza onoraria.

Pubblichiamo brani salienti del suo discorso di ringraziamento.

Non è la prima volta che mi trovo a ricevere le chiavi d'una città, eppure qui, a Palermo, mi sembra un'altra cosa. È un fatto che mi tocca, che ci tocca in modo particolare. Perché? Perché Palermo è in questa terra di Sicilia, una terra su cui esiste certamente un disegno straordinario, un progetto che si snoda e si svela nel corso della sua storia plurimillennaria. Palermo, inoltre, per noi non è solo speciale per la sua storia e civile e reli-

giosa, ma anche per il legame che il nostro movimento sente con questa città. Parliamo, dunque, un po' di Palermo. (...)

Noi ammiriamo questa città, al cuore del Mediterraneo, grande per la sua ricchezza culturale, artistica e di tradizioni; luogo di incontro nei secoli tra popoli, culture e civiltà diverse, con nelle sue radici perciò i valori dell'accoglienza verso la diversità, la solidarietà e la generosità. (...)

Sappiamo poi come essa, pur segnata da molte tragiche vicissitudini, non vide mai però piegarsi lo spirito indomito dei suoi cittadini. Non dimentichiamo nemmeno i lunghi anni bui di quest'ultimo mezzo secolo, nei quali il male si è organizzato ed ha intessuto legami sempre più profondi in seno al

tessuto sociale e politico, affermando così il potere dell'illegalità, con violenze, terrore e morti.

Abbiamo presente però soprattutto, condividendo l'orgoglio dei suoi cittadini, il momento in cui, davanti a tanti omicidi, il muro di silenzio cominciò ad infrangersi e alla denuncia del potere criminale seguì un risveglio delle coscienze ed un nuovo impegno per il rinnovamento della società. (...)

Palermo è speciale pure per la sua vita religiosa. Come, anzitutto, non intravedere - l'ho già accennato - un piano provvidenziale d'amore su tutta la terra di Sicilia: la prima ad irradiarsi della luce del Vangelo ai primordi del cristianesimo; onorata dalla presenza dell'apostolo Paolo e dell'evangelista Luca, e, secondo un'antica tradizione, toccata probabilmente anche da san Pietro nel suo viaggio verso Roma?

Come non riconoscere nelle sue chiese locali l'eredità ed il frutto maturo dell'antica comunità cristiana, fecondata dal sangue di innumerevoli martiri della fede? (...)

Sappiamo che innumerevoli sono state le iniziative della chiesa palermitana: azioni di sensibilizzazione, formazione, educazione alla giustizia e alla legalità. La vita di padre Puglisi -

Sala del Consiglio comunale: tra il pubblico si riconoscono il vescovo ausiliare di Palermo mons. Gristina, in rappresentanza dell'arcivescovo De Giorgi, e il procuratore capo della repubblica dott. Caselli. Sotto: una veduta di Palermo.



(4) Marcello Casubolo

«una reazione, interna prima che esterna, delle coscienze. Oggi possiamo dire che abbiamo compreso che il vero rinnovamento è essere noi stessi, è trovare nel passato la nostra parte migliore. Palermo è città di tolleranza e di accoglienza, che accoglie con amore il diverso. Il carisma dell'unità, fatto di dialogo, di superamento dei recinti, fatto del bisogno di restare se stessi incontrando gli altri, è il carisma che noi cerchiamo per questa nostra città».

Il sindaco, con queste parole, ha annunciato una vera e propria inversione di rotta nello stile e nel modo comuni di fare politica, che corrisponde, certamente, ad una esigenza della città, ma che, sembra di avvertire, ha un riscon-

Giuseppe Distefano





ucciso nel '93 – testimonianza personale di scelte controcorrente, è esempio di inculturazione della fede tra la propria gente ed è esempio dell'impegno di tipo culturale, educativo, che sono anch'essi lotte all'illegalità. (...)

Ammiriamo dunque Palermo per la sua grande storia e la sua profonda e sentita vita religiosa. E sono fiera di esserne ora cittadina.

Ma c'è – come ho detto – anche un rapporto fra questa città ed il nostro Movimento dei focolari. Palermo è sempre stata ospitale per noi, per cui la nostra Opera ha potuto trovare in essa il terreno adatto a crescere e svilupparsi, e ormai da decenni. (...)

Avvertiamo sin d'ora nel cuore che questo avvenimento non si limiterà alla giornata di oggi, ma avrà un suo seguito perché promettiamo che Palermo sarà sempre presente nei nostri cuori, nelle nostre preghiere, nel programmare i nostri impegni, affinché, per l'audacia e il coraggio dei suoi cittadini, sappia arrivare ad essere modello per molte altre città d'Italia e fuori, come vera "città sul monte".

Chiara Lubich

Fiera del Mediterraneo. A destra: Leoluca Orlando, il cardinale Salvatore Pappalardo, Chiara, la signora Orlando. Alla conclusione dell'incontro, il cardinale ha rivolto a Chiara parole dense di stima. Sotto: Ina Siviglia Sanmartino. Palermitana, teologa, ha presentato Chiara alla cittadinanza nell'incontro alla Fiera del Mediterraneo.

tro forte in una sua scelta personale, in un avvenimento interiore. Non altrimenti si può spiegare, da parte sua, questa pubblica assunzione di impegni, nella quale ha messo una passione e un coinvolgimento personale del tutto particolari.

E gli applausi dei presenti indicano la consapevolezza che il sindaco non ce la può fare da solo, che questo è un compito che tutti i cittadini devono assumersi.

È proprio questa la risposta di Chiara alle numerose domande di membri del movimento su come affrontare i problemi prodotti dalla mafia, dai vari racket, dall'usura: «Où, una certa società è guasta, prevalgono i disvalori. Qui bisogna costruire una cultura nuova, che sia la cultura dei diritti umani, della legalità, dell'amore, della vita e

non della morte: del morire noi, ma non gli altri. Tutta una cultura nuova che ha le radici nel cristianesimo».

Se è così, allora è dentro la chiesa che bisogna lavorare, costruendo un'unità sempre più profonda, in modo da



Nuovo impegno comunitario

Intervista alla prof.ssa Ina Siviglia Sanmartino.

Prof.ssa Siviglia, come interpreta la presenza di Chiara a Palermo in questo particolare momento della città?

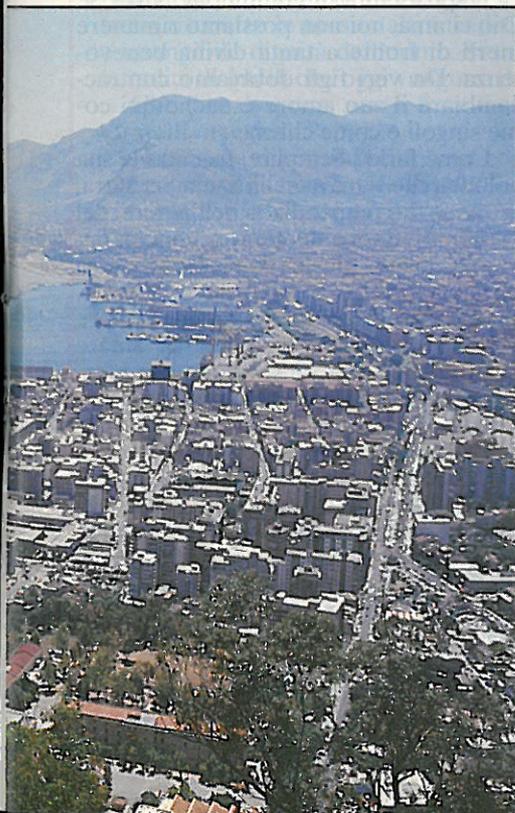
«Palermo sta vivendo un momento di transizione molto delicato: dal momento del risveglio della coscienza popolare, che ha permesso di pensare ad una città diversa, al momento in cui questo si traduce in un impegno comunitario. In questo momento di passaggio la venuta di Chiara, specialmente nell'ipotesi della creazione di una cittadella a Palermo, come desidererebbe il sindaco, significa concretizzare delle forme di vita comunitaria e indicare dei modelli possibili, che aprono alla dimensione dell'impegno non soltanto i credenti cattolici – che peraltro sono un po' divisi, e dunque troverebbero lì un collante – ma anche i credenti delle altre religioni e soprattutto i non credenti. Questi, a Paler-

mo, costituiscono una forza morale notevole, lo abbiamo visto nel caso delle manifestazioni contro la mafia; gente che non ha un'ispirazione religiosa, ma avverte con forza l'imperativo etico di esserci, di costruire la città».

Secondo lei quale ruolo potrebbe avere il Movimento dei focolari in questa azione di costruzione?

«La presenza di Chiara qui, va oltre l'ambito interno del Movimento dei focolari, per assumere una rilevanza cittadina. Così il movimento, da questo momento, deve sentirsi ancora più impegnato in questa funzione di "raduno" delle coscienze e delle possibilità, non rimanendo solo al livello della enunciazione degli ideali, ma operando concretamente nella città.

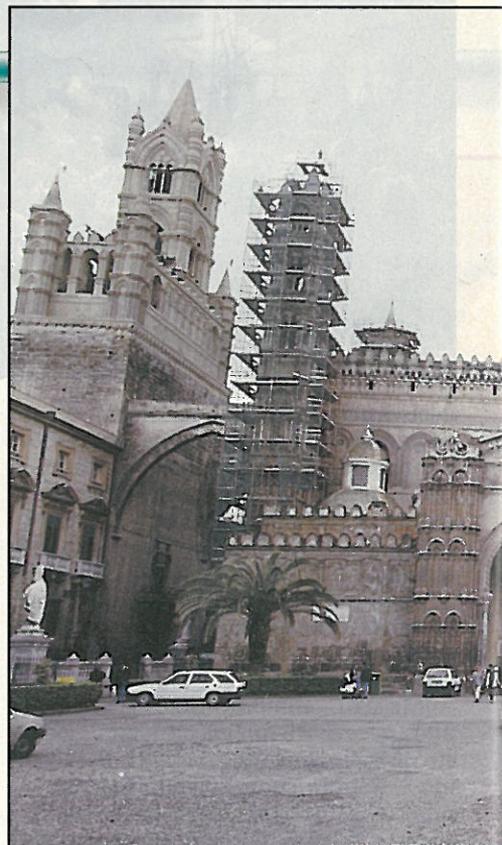
«E poi, per fare un esempio, dal punto di vista sociale il progetto dell'economia di comunione può esserci di stimolo, per trovare forme concrete di impegno economico rispettoso della giustizia».





(4) Marcello Casubolo

L'arcivescovo De Giorgi, presto cardinale, e Chiara Lubich nella cattedrale di Palermo, in occasione della "Giornata nazionale del dialogo ebraico-cristiano" e per l'apertura della "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani". A destra: la cattedrale normanna di Palermo: il 17 gennaio vi si sono stipate altre 4 mila persone. A fronte: i protagonisti dell'esperienza ecumenica e di accoglienza degli immigrati a Scicli, e Don Domenico Ferri, parroco di Isola del Liri.



«creare una civiltà nuova, con dentro tutti quei valori che qui vengono tante volte calpestati». Il male, dunque, conclude, verrà combattuto ampliando il bene, approfondendo e arricchendo il dialogo e l'unità nella chiesa: «Quindi, un popolo nuovo, una cultura nuova, la cultura dell'unità, che è dentro tutti quei valori che gli altri non hanno».

Ecco dunque ciò a cui abbiamo assistito in questi giorni: l'incontro tra una sorgente viva di spiritualità e gente assetata e pronta ad accoglierla.

Abbiamo visto l'amore di Chiara per la Sicilia, e quello di tanti siciliani per lei. E non solo sul piano del senti-

mento, anche se l'affetto ha avuto tutta intera la sua parte; è, piuttosto, quello che scaturisce dalla croce, dall'abbraccio dei dolori, delle ferite del passato e del presente. Hanno fatto, insieme, l'esperienza dell'amore di Dio, quello che fa risorgere dalla morte interiore. Ognuno si è ritrovato, così, una nuova Sicilia nell'anima, in una comunità che già intravede la Sicilia che sarà; che anzi, in qualche modo, già è, interiormente, perché questo è l'effetto dell'unità: risanare, anticipare, tra coloro che si amano, la salute e la bellezza che essi porteranno fuori, nella società.

re, facendosene testimone convinta e promotrice audace e coraggiosa».

E sono tre cerchi di dialogo nei quali la chiesa è impegnata con tutta se stessa, come popolo di Dio. Come si può contribuire per arrivare, prima possibile, all'unità tra tutti i cristiani? Con una spiritualità ecumenica, risponde Chiara, che sia vissuta in sintonia con i vertici della chiesa, non solo da parte degli esperti, ma da tutto il popolo cristiano. E il primo cardine di tale spiritualità è certamente credere che Dio è Amore, proprio perché la spiritualità ecumenica è spiritualità di comunione: «Ma, se Dio ci ama, noi non possiamo rimanere inerti di fronte a tanta divina benevolenza. Da veri figli dobbiamo contraccambiare il suo amore e anche qui come singoli e come chiesa».

Come farlo? Semplice: facendo la sua volontà, che si trova nella Sacra Scrittura, la quale è compendiata nell'amore del prossimo: «Sarà autentico cristiano di oggi solo chi ama gli altri con la carità stessa di Dio, che sa vedere Cristo in ognuno, che è destinata a tutti, che prende sempre l'iniziativa; quella carità che fa amare ognuno come sé, che ci fa uno con i fratelli e le sorelle nei dolori, nelle gioie».

Quello presente qui in cattedrale è già, almeno in parte, un "popolo ecumenico", che a questo incontro porta le proprie esperienze. Parlano cinque protagonisti, cattolici e metodisti, di Scicli, dove il dialogo e la collaborazione tra le due comunità consente l'accoglienza e l'incontro con gruppi di immigrati nordafricani; e ci raccontano la loro esperienza cattolici e battisti di Isola del Li-

Un popolo ecumenico

In 5 mila nella cattedrale di Palermo, con l'arcivescovo della città, mons. De Giorgi, e Chiara Lubich: una spiritualità per il dialogo.

17 gennaio. Alle 15,30 sono già intasati anche i corridoi laterali: nella grande cattedrale normanna siamo già in 4 mila e non ci si entra più; si va infittendo, di conseguenza, la folla all'esterno, che vedrà attraverso un maxi-schermo, pur sotto la pioggia.

C'è una grande fedeltà in questa gente che attende l'arrivo di mons. Salvatore De Giorgi, arcivescovo di Palermo, presto cardinale, e di Chiara Lubich. Sono giunti numerosi anche dalla

Calabria, in 70 circa da Malta e, con un'ora d'aereo, da Lampedusa. Duplice l'occasione dell'incontro: da una parte celebrare, con tutta la Chiesa cattolica in Italia, la "Giornata di riflessione sull'ebraismo". Dall'altra, prepararsi all'apertura della "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani".

È la prima volta che Chiara si reca in una diocesi italiana per animare un incontro ecumenico. Perché Chiara? Perché la chiesa, spiega l'arcivescovo, si sta preparando al grande Giubileo del Duemila, che sarà incentrato su tre istanze: l'unità tra i diversi doni e carismi presenti all'interno della chiesa, l'impegno dei cristiani a diventare in Cristo "una cosa sola" e la promozione del dialogo tra le grandi religioni: «Sono tre istanze che Chiara Lubich sente fortissime nel fuoco che lo Spirito Santo le ha acceso nel cuo-



Le nostre radici ebraiche

Le parole di Chiara in occasione della giornata di riflessione sull'ebraismo.

Come si potrà capire (...) una spiritualità di comunione non è utile solo per concorrere all'unità dei cristiani. Aiuta pure i cristiani ad aprire quel dialogo interreligioso che rappresenta una delle frontiere più impegnative e urgenti all'alba del terzo millennio.

Prima di tutto vogliamo ricordare l'ebraismo e gli ebrei, ai quali – come abbiamo detto – la Chiesa cattolica in Italia dedica oggi una giornata particolare di riflessione intitolata: "Chi è mai l'uomo perché tu ne abbia cura?" (Sal 8,5), che ha per tema il ruolo unico ed essenziale dell'uomo nella loro tradizione. L'annuncio biblico che l'uomo è fatto ad immagine di Dio non trova riscontro in nessun'altra tradizione religiosa (...), e implica la suprema e intangibile dignità dell'uomo. Si trovano, dunque, nella tradizione ebraica le radici di quelli che oggi vengono definiti "i diritti umani".

Che dire di questi nostri fratelli che Giovanni Paolo II ha definito nostri «fratelli maggiori»?

Noi cristiani non sapremo mai comprendere fino in fondo cosa significhi aver con essi la comune fede nell'unico Dio di Abramo. Avendo percorso le vie di una riconciliazione più profonda con loro, potremo insieme glorificare Dio, ringraziarlo, chiedergli perdono «spalla a spalla» (Sof 3,9), tutti insieme come fattura sua, come figli suoi e quindi fratelli e sorelle fra noi. Noi possiamo con loro lasciarci illuminare e nutrire l'anima dai comuni tesori celesti contenuti nella Bibbia ebraica quasi identica al nostro Antico Testamento. Noi possiamo sperare moltissimo, per il bene dell'umanità, dalla nostra profonda fraterna comunione con loro. Noi possiamo centuplicare insieme a loro la nostra testimonianza al mondo intero di Dio Creatore dell'universo. Ma occorre conoscerci meglio, lavorare insieme e anche vivere insieme momenti di preghiera per rendere fattiva e visibile una profonda unità di spirito che esiste nonostante tutte le differenze e le lacerazioni del passato, di cui spesso i cristiani portano la colpa.

Riconoscendo l'altro come fratello nella sua diversità, possiamo divenire sempre più coscienti del fatto che anche le radici della nostra fede specifica, cristiana, si trovano in questo popolo: Gesù era ebreo, Maria ebrea, Pietro e Paolo e gli altri primi apostoli ebrei.

Chiara Lubich

ri. Entrambe le esperienze sono già conosciute dai lettori di *Città nuova*. Ma hanno riferito di molte altre iniziative che, nel frattempo, si sono sviluppate.

L'incontro in cattedrale, spiegano Lia Vena e Maurizio Parisi – responsabili del dialogo ecumenico del Movimento dei focolari in Sicilia, Calabria e Malta – rappresenta il frutto di un lavoro diffuso e portato avanti negli anni. «Attraverso tanti piccoli gesti quotidiani – spiega Lia – si costruiscono rapporti di cordialità ed amicizia tra chiese diverse; e si forma quel tessuto di reciproca stima e fiducia che consente poi di seguire i passi ufficiali di avvicinamento tra le chiese stesse. L'ecumenismo è un lavoro lento, paziente, i cui frutti possono non essere visti subito. Ed è un lavoro capillare; da Trapani a Lentini, da Caltanissetta a Ragusa, da Agrigento a Messina le persone del movimento si dedicano a sostenere iniziative e a promuovere diversificate attività».

D'altra parte, osserva Maurizio, «queste azioni mettono in luce la specificità dell'ideale dell'unità. Dalle nostre parti, infatti, i cattolici sono la stragrande maggioranza e il dialogo, da parte nostra, non viene da un'esigenza di convivenza, ma solo dall'amore per l'unità».

Antonio Maria Baggio